

Renato Sigismondi

SACRO E RITUALITÀ

Finito di stampare nel mese di Maggio 2002

Casa editrice Tabula fati

66100 CHIETI - C.P. 34

Tabula fati

INDICE

SACRO, RITO. MITO	3
IL MITO INZIATICO: ISIDE E OSIRIDE	11
MORTE E RESURREZIONE NEI MITI AGRARI DI PRI- MAVERA	19
LE COPPIE DIVINE : LA DUALITÀ COSMICA	23
SHIVA E SHAKTI	27
<i>Bibliografia minima essenziale</i>	30

[ISBN-88-7475-013-7]

Copyright © 2002, Tabula fati
66100 Chieti - C. P. 34
Tel. 0871 63210 - Fax 0871 404798
Internet: <http://www.tabulafati.it>
E-mail: tabulafati@yahoo.it

- J. Evola, *Lo Yoga della Potenza*, Roma, 1968
- J.G. Frazer, *Il Ramo d'Oro*, Torino 1973
- R. Guenon, *Il Regno della Quantità e il Segno dei Tempi*, Milano 1982
- M.E. Harding, *I Misteri della Donna*, 1973
- M. Eliade, *Trattato di Storia delle Religioni*, Torino 1978
- M. Eliade, *Storia delle Idee e Credenze Religiose*, Firenze 1981
- H.C. Puech, *Storia delle Religioni: Religione Vedica e Induismo*, Bari 1978

Descrivere sia pur sommariamente ed in modo generale la complessa e multiforme vita spirituale di antiche civiltà richiede una preliminare discussione esplicativa di alcuni concetti utili per comprendere ed ordinare l'enorme materiale etnologico, antropologico e storico con il quale si ha a che fare. Termini come "Sacro", "Mito", "Rito", "Festa", servono efficacemente ad ordinare la molteplice varietà degli aspetti insiti in ogni fenomeno religioso.

Il Sacro definisce una realtà extra-umana che si pone come fondamento e fonte di ogni ordine e significato di tutti gli eventi naturali, di tutte le attività umane e di tutti gli accadimenti storici.

Il Sacro è quindi identificabile, nelle esperienze di coloro che adesso fanno riferimento, con l'Essere ed il significato delle cose.

La transitorietà, l'effimero fluire degli eventi naturali e della stessa esistenza umana vengono resi significativi e valorizzati solo nell'ordine, nella legge alla quale queste esperienze sottostanno. Questo ordine che è *Kosmos* per i Greci, *Rta* (rito) e *Dhr* (Dharma) per gli Indù, è espressione della sacralità dell'universo.

L'esperienza religiosa, quindi, permette di cogliere al di là del fluire privo di senso e potenzialmente pericoloso degli eventi naturali e delle tendenze ed impulsi mentali, una realtà stabile (il Sacro), dotata e dotante di significato, alla quale far riferimento per comprenderli e dominarli.

L'uomo religioso ha come unica sicurezza il legame vissuto con ciò che non muta e che è al di fuori di ogni cambiamento;

per questo motivo vive angosciosamente l'esperienza del tempo, del mutamento, della trasformazione. Ecco quindi la particolare attenzione per quei momenti che rappresentano e sono vissuti come cambiamento: il passaggio delle stagioni, l'alternarsi della luce e delle tenebre, il Sole e la Luna con i loro movimenti nel cielo, la vita sessuale, l'attività finalizzata ad uno scopo, la nascita e la morte.

Tutte queste esperienze ricevono una loro significazione nell'essere poste a contatto con una realtà che le giustifica e le ordina tramite la loro sacralizzazione. Queste realtà trascendono le cose stesse ed il loro divenire perché non è soggetta al fluire, alla degenerazione e al disfacimento.

L'essere al di là dei cambiamenti e delle cose non implica assolutamente un dualismo radicale: il mondo stesso è Sacro in quanto prodotto dell'ordinamento e quindi delle relazioni tra queste due dimensioni. A questo riguardo vige un principio esplicativo di notevole importanza che si ritrova pressoché identico in tutta la produzione religiosa: l'unità organica del reale sacralizzato.

Ogni aspetto, ogni caratteristica del reale, è interdipendente con tutto il resto, così come in un organismo ogni organo sussiste come unità solo in quanto è parte del tutto. L'analogia con l'organismo vivente è frequentemente usata per spiegare un'altra proprietà di questa totalità: le parti sono organizzate per livelli gerarchici. Tanto più un accadimento è vicino al fondamento sacrale, tanto più esso è superiore, migliore, dotato di valore e significato.

Tutto ciò che esiste riflette in se stesso, a seconda del proprio grado di significazione, la legge universale costituita dal Sacro.

Il mutamento stagionale presenta la medesima struttura del ciclo lunare e solare così come la trasformazione del seme

dentati a rifiutare la realtà del mondo nella concretezza dei suoi contenuti, nel Tantrismo si afferma la realtà del mondo nato dal rapporto, dalla relazione di questi due esseri divini.

La simbologia insita in questa metafisica operativa è abbastanza chiara, almeno nelle sue linee generali: la realtà, nella molteplice varietà delle forme di manifestazione, è l'esteriorizzazione di un principio unitario che sussiste nella opposizione complementare del principio maschile, fecondante e attivo, e del principio femminile, fecondabile e potente.

L'uomo riflette nel suo microcosmo psicofisico questa dualità dinamica che d'altronde si manifesta visibilmente negli eventi cosmici e negli accadimenti storici.

In ogni uomo sono presenti questi due principi che però sono relativamente assopiti essendosi esteriorizzati e sclerotizzati in una opposizione dualistica e conflittuale.

Questo, seppur apparentemente, determina ancora di più un oscuramento della consapevolezza dell'unità dinamica di ogni realtà.

Lo Yoga è un metodo pratico che tende a ripristinare questo rapporto attraverso un processo graduale, volontario (sadhana) di risveglio delle energie e delle potenze.

Nel Tantrismo preme soprattutto che l'energia cosmica assopitasi e resasi oscura, la Kundalini, rappresentata come un serpente (notare l'analogia con la virtualità pericolosa delle divinità femminili), addormentato nel chakra Muladhara, possa svegliarsi e ricongiungersi con le potenze luminose dei chakra superiori (Shiva).

L'energia vitale, Shakti, spinta verso l'alto, porta l'uomo a realizzare quell'unità di essere e potenza che è alla base dello stato di supercoscienza, aspirazione ultima di tutti coloro che in qualunque luogo ed in qualsiasi tempo hanno pensato che fosse possibile liberarsi dell'oscurità di significato e di valore del mondo del divenire e della transitorietà; del resto anche questo fa parte del gioco della Shakti.

Kali, la divoratrice del tempo (da Kala, tempo), espressione del divenire.

In quanto Potenza essa è la divinità suprema poiché ogni altro essere divino è “potente” perché è sottoposto alla Potenza. In quanto tale la Shakti non è limitata da nulla; infatti ogni cosa sussistente come realtà capace di opporsi a ciò che essa non è, esiste solo perché ha potenza.

Per il Tantrismo la Shakti, concettualizzazione personificata della Potenza, unisce in sé la natura creatrice, quella conservativa e quella distruttrice:

*“La Shakti è la radice di ogni esistenza
da lei i mondi sono manifestati,
e in lei, alla fine, verranno riassorbiti
...”*

In quanto potenza esprime in sé tutte le potenzialità d’essere, essa non ha alcuna forma:

“Pur avendo forma, sei senza forma”

In quanto potenza illimitata, grazie alla quale tutte le cose sono e divengono, essa non possiede legge, infatti precede tutte le leggi. La gratuità dei propri atti è magnificamente espressa con il termine “gioco”, “lila”. Il mondo è un gioco della Shakti.

Per lo Yoga Tantrico, l’universo nel suo complesso è solo una manifestazione delle infinite possibilità d’essere di questa energia.

L’attività generatrice dell’universo è simbolicamente rappresentata dall’unione sessuale di due personificazioni della Potenza: la coppia divina Shiva-Shakti. L’uno esprime l’immutabilità, l’imperturbabilità del principio trascendente della sacralità formatrice e costitutrice, e l’altra è espressione del movimento e del mutamento, del divenire insito in ogni produzione, generazione ed energificazione delle forme della realtà.

Al contrario di altre scuole filosofiche (es. i Vedanta) ten-

riflette il ciclo di nascita-morte dell’uomo; la conformazione ed i movimenti della volta celeste descrivono e possono determinare la vita dell’individuo. Tutto questo sussiste in virtù della solidarietà che lega tutte le cose in quanto partecipi del medesimo principio sacrale.

Spiegare le modalità attraverso le quali questa realtà significativa ha posto ordine nel mondo e lo ha dotato di significato è il compito specifico del Mito.

Il Mito è un racconto che descrive sempre il passaggio da una situazione di disordine, di caos, di insignificanza, ad una situazione di ordine, di regolarità cosmica e di significato. Così vanno intesi i miti cosmogonici (Cosmogonia, dal greco: “cosmos”=cosmo; “goneia”=nascita. Quindi: nascita dell’universo) che, a parere dello storico delle religioni Mircea Eliade, costituiscono la base paradigmatica di ogni mito.

L’ordine, secondo questi miti, è sempre il risultato di una lotta, di una contrapposizione violenta tra un principio ordinante e una realtà puramente potenziale, virtuale, che esprime il caos, ciò che non ha limiti, ciò che non ha misura, che, privo di forma, è fluido e soggetto al continuo cambiamento. Questa realtà, però, ha in sé la potenzialità creatrice, l’energia che imbrigliata ed indirizzata dal principio ordinante, costituisce il motore della vita.

Si tratta, a ben vedere, secondo l’interpretazione di René Guénon, del medesimo rapporto che esiste, a livello dei principi primi, tra la potenza e l’atto, tra la materia e la forma (sinolo concettualizzati nella metafisica aristotelica).

È importante tener presente che questa contrapposizione implica sempre una complementarietà gerarchizzata: l’esistenza dell’universo è possibile solo in virtù della relazione complementare tra un principio attivo superiore ed un principio passivo ed energetico inferiore. Al livello simbolico, il principio attivo è rappresentato dalla luce, dal calore e dal fuoco, mentre l’elemento passivo ed energetico è rappresentato o dalla

SHIVA E SHAKTI

terra (nei miti ierogamici greci), o dall'elemento fluido per ecce-llenza: l'acqua. Quest'ultima può essere simbolizzata anche dagli animali che esprimono una sinuosità o un ondeggiamento marino, quali il drago nei miti cinesi o il serpente in quelli asiatici.

Nei miti cosmogonici indu è presente un altro aspetto: da un monismo iniziale si passa attraverso la disintegrazione del principio primo, alla nascita del mondo dai pezzi di quest'ultimo. Nei testi sacri si legge infatti che "ab origine" vi era il caos, simboleggiato da una distesa d'acqua senza limiti, o da un'oscura voragine senza fondo. Su questo immoto mare galleggiava un uovo che, riscaldato dal proprio desiderio di moltiplicarsi, si spezza in due parti che diventano il cielo e la terra, e quindi il maschile ed il femminile. Questo uovo primordiale, dal quale derivano per smembramento tutte le cose, nei Veda è chiamato Prajapati che letteralmente significa "padre di tutti gli esseri".

Una versione più drammatica dello stesso racconto narra del sacrificio di Prajapati compiuto delle figlie. Le diverse parti del corpo smembrato costituirono il Sole e la Luna, il vento ed il fuoco e tutti gli elementi.

Occorre inoltre notare che a volte il principio attivo e quello passivo coesistono nello stesso essere descritto come ermafrodito o androgine.

L'ordinamento primordiale, però, non salva l'universo dal rischio della dissoluzione e del ritorno al caos; il microcosmo della vita interiore dell'uomo è ricco di impulsi, forze ataviche (l'*ombra* di Jung), che porterebbero, se non controllate e sublimiate, alla disintegrazione della coscienza dell'individuo; l'universo stesso è soggetto a crisi, a cambiamenti improvvisi o previsti (cambiamenti di stagione, modificazione delle posizioni e delle immagini del sole e della luna), la vita stessa dell'uomo è soggetta a cambiamenti (nascita, relazioni sessuali, morte, ecc.)

L'attenzione costante alle reti analogiche che uniscono esperienze, ordini della natura, accadimenti ed attività umane hanno così permesso di inglobare all'interno di una struttura significativa queste molteplici manifestazioni della realtà.

Nella civiltà indiane la complementarietà tra il femminile ed il maschile ha permesso di fondare un complesso ed articolato sistema che va generalmente sotto il nome di Yoga.

Nel contesto che a noi interessa ci riferiamo ad una serie di metodi che costituiscono un mezzo per conseguire una diretta esperienza, attraverso la trasformazione della personalità, dell'unità globale di tutto l'universo.

In particolare nel Tantrismo ritroviamo una concezione dell'universo umano ed extraterrestre fondata sul riconoscimento di un principio maschile, Shiva, ed un principio femminile, Shakti.

Il termine Shakti presenta un'etimologia estremamente interessante: esso deriva da "Shak" che significa "essere" capace di "fare", avere la forza di fare, di agire: significa cioè "potenza". Questa potenza può assumere diversi aspetti; può essere infatti la benefica Dea madre, datrice di vita e rinnovatrice di energia (nel pantheon induista questa dea si chiama Parvati, Uma), oppure essere la distruttrice di forme, a dea della morte e dell'oscurità.

In quest'ultimo aspetto spesso è rappresentata nera (da notare l'analogia con la Madonna nera della cristianità), nuda, con una collana costituita da cinquanta teste recise, corrispondenti alle cinquanta lettere dell'alfabeto sanscrito: la terribile

La sensibilità dell'uomo religioso registra il cambiamento come una rottura dell'equilibrio primordiale, comportante il pericolo dell'irrompere del caos, del ritorno dell'informe e dell'indifferenziato. Solo l'azione della realtà sacrale permette che l'universo non torni a dissolversi: occorre cioè che il sacro torni ad operare nel momento di crisi.

Il Rito svolge generalmente le funzioni di riattualizzare in particolari momenti di crisi della collettività o dell'individuo l'atto primordiale di fondazione dell'ordine, della legge del cosmo, del dharma. Il rito annulla il tempo storico, il trascorrere delle ere per rendere l'uomo protagonista degli atti che al principio dei tempi fondarono l'universo.

In questo contesto la festa consiste in un insieme di riti compiuti in particolari momenti della vita della comunità tramite cui i partecipanti riattualizzano il momento della creazione primordiale.

Per la particolare importanza che riveste nei popoli sedentari l'agricoltura, la maggior parte delle feste è connessa a particolari momenti dell'anno agricolo: la semina, il raccolto, ecc.. Questi a loro volta sono in relazione a condizioni climatiche particolari, collegate al ciclo annuale del sole e a quello mensile della luna.

I solstizi (22 dicembre e 22 giugno) e gli equinozi (21 marzo e 22 settembre) sono importanti perché presentano dei cambiamenti, delle modificazioni che, per analogia, sono collegati alla vita dell'individuo e alle peripezie che il seme subisce dal suo interrimento al suo trasformarsi in cibo per l'uomo.

In particolare i solstizi (dal latino, "sol stativo" = fermata del sole. Infatti il sole sembra fermarsi per modificare, invertendolo, il proprio cammino nel cielo) rivestono una particolare importanza.

Nel solstizio d'inverno si ha la giornata con maggior nu-

i cicli mesopotamici della Grande Dea Madre o Ishtar, nei quali tale divinità lunare era contemporaneamente madre e sposa dello stesso dio.

mero di ore buie; il sole percorre infatti il cammino più breve al di sopra dell'orizzonte e la notte, l'oscurità (il caos, l'inferno, la morte, il ritorno alla virtualità disorganizzata) sembrano inghiottire la luce, il giorno (l'ordine, il formato, la vita, l'energia vitale pienamente realizzata); il seme è sotterrato e sembra morto. Da quel momento però il Sole salirà sempre più in alto nel cielo, illuminerà sempre di più. Il solstizio d'inverno rappresenta quindi il massimo di oscurità, ma anche l'annuncio di una nuova nascita.

Quasi tutte le religioni, per esempio il Cristianesimo, pongono la nascita del Salvatore, di colui, cioè, che salverà il mondo, ripristinando l'ordine perduto o l'energia esaurita, in questo periodo dell'anno.

Il solstizio d'estate configura il momento opposto: il massimo fulgore del sole che annuncia una prossima caduta, un progressivo esaurirsi di energia creatrice. Il grano matura e la sua forza vitale deve essere succhiata dall'uomo; così la morte del grano viene ad essere la vita dell'uomo.

In questo momento bisogna operare magicamente per impedire che l'energia ordinatrice si dissolva: si accendono i famosi fuochi di San Giovanni e si bruciano fascine che rappresentano lo spirito del grano.

Gli equinozi rappresentano momenti di passaggio tra i solstizi: nell'equinozio di primavera il progressivo allungarsi delle ore di luce susseguente al solstizio d'inverno raggiunge un momento di eguaglianza rispetto alle ore di oscurità. Infatti il termine equinozio deriva dal latino *equa nox* - notte uguale al giorno ; da quel momento le ore di luce supereranno quelle di oscurità fino al solstizio estivo.

Il contrario avviene nell'equinozio d'autunno.

La Pasqua, momento della resurrezione del Dio morto, costituisce un esempio di utilizzo dell'equinozio primaverile per fini simbolici: da quel momento, dopo il concepimento sotterraneo e nascosto avvenuto nel solstizio invernale, si ha la na-

schile, che simbolicamente definisce il principio formativo e costruttivo, cioè che in altre parole fornisce la legge tramite cui si organizzano le cose e i diversi aspetti della realtà, e la virtualità femminile che riceve questa energia utilizzandola per creare le forme della realtà.

La pura virtualità insita nel femminile è però anche pericolosa, oscura, notturna, perché ogni indifferenziazione è vissuta spiritualmente come un regresso nel Caos, un ritorno allo stadio primordiale precedente ogni ordinamento costitutivo del principio trascendente e sacrale. In molti casi quindi l'elemento femminile è identificato con la virtualità dell'elemento acquatico (simbolo del caos germinativo: mito del diluvio universale) o con gli esseri viventi simboli in questo, in genere draghi, serpenti, ecc.

Il femminile diviene espressione della morte, del regno dei morti, situato generalmente sotto la superficie terrestre. Se simbolicamente la terra, in quanto mondo (puro, sacro, ecc.), è superficiale, ciò che è al di sotto di essa è regno dei morti.

Spesso questi vengono seppelliti in posizione fetale proprio perché tornano nel mondo virtuale ed indifferenziato del grembo materno, simbolo della femminilità.

D'altra parte, l'energia insita nella capacità di poter riassorbire in sé ogni esistente, esprime una sorta di potenza, di energia. Si tratta naturalmente della forza del divenire, del transitorio, di ciò che può essere diverso da quello che è. E questo perché ogni cambiamento è metafisicamente un passaggio dall'essere al non essere e viceversa. In quanto forza del divenire, il principio femminile è ciò che mette in moto e distrugge l'universo nella molteplicità dei suoi aspetti. Come energia creativa il principio femminile può anche spingere verso la ristrutturazione costruttiva di livelli superiori di realtà. Significativo è il fatto che Iside ricostruisca il corpo dell'amato e lo ricrei come essere divino.

La sorella e sposa diventa madre, in perfetta coerenza con

scita vera e propria, la esteriorizzazione della forze vitale che si manifesta in tutta la sua potenza nella Primavera.

LE COPPIE DIVINE : LA DUALITÀ COSMICA

Vorremmo ulteriormente analizzare il mito di Osiride in relazione al posto che nel racconto sacro occupa la divinità femminile: Iside.

Osiride è reso immortale grazie alla generazione del figlio Horo, concepito dopo morto, e alla ricostruzione del proprio corpo. Ambedue questi avvenimenti trovano in Iside la propria origine. La sorella-sposa esprime il potere vitale insito nell'elemento femminile.

Nella sfere spirituale e nelle concezioni religiose delle antiche civiltà, l'elemento femminile si caratterizza come l'opposto complementare del principio maschile.

Si tratta cioè di principi costitutivi della realtà, nei suoi diversi aspetti e nei diversi livelli di organizzazione, che sussistono in relazione al proprio opposto.

Le più disparate mitologie tendono ed attribuire all'elemento femminile le caratteristiche della passività e della potenzialità creatrice e materna. Esprimono metafisicamente l'aspetto ricettivo, cioè la capacità di accogliere il diverso da sé e di renderlo funzionale e creativo.

Infatti dall'elemento femminile scaturiscono le diverse forme della vita. Queste forze sono potenzialmente presenti, come indifferenziate. Come l'argilla può assumere l'aspetto che gli è dato dallo stampo, così il principio femminile in tutte le potenzialità può divenire qualsiasi cosa e manifestare qualunque forma, a condizione che sia presente un principio formativo che origini, organizzi le virtualità, trasformandole così in realtà concreta ed effettuale.

In questo senso sussiste la complementarietà tra il ma-

IL MITO INZIATICO: ISIDE E OSIRIDE

«*Che Io viva o muoia, Io sono Osiride. Io penetro in Te e riappao
attraverso
la Tua persona;
in Te deperisco ed in Te cresco.
... Io copro la terra;
che Io viva o muoia, Io sono l'Orzo,
non mi si può distruggere.
Ho penetrato l'ordine...
Sono divenuto il sovrano dell'ordine,
emerge nell'ordine...»*

Ogni segno, ogni figura, ogni storia sacra assunta nella vita spirituale dell'uomo rappresenta un aspetto, una caratteristica particolare dell'essere stesso dell'universo; ne spiega il divenire e ne fonda l'esistenza.

Il simbolo è quindi una rappresentazione alla portata delle facoltà umane di un dato aspetto o una data modalità d'essere del sacro.

Esso è polivalente in quanto si riferisce a più livelli di comprensione, potendo significare più cose e allo stesso tempo fornire un punto di vista nel quale la vita può collocarsi all'interno di un'organica struttura di comprensione.

Per sua specifica natura la semplice acquisizione del simbolo va al di là della sfera razionale, logica e discorsiva potenziando la capacità di comprensione intuitiva.

Mentre il concetto scientifico, fondato su funzioni logiche e astratte, non influenza la psiche nella sua globalità, il simbolo modifica in profondità il modo di essere dell'individuo che con esso entra in contatto.

Per gli antichi la comprensione dell'universo esiste solo nel momento in cui essa sia totale, inglobi cioè la vasta e multiforme varietà di avvenimenti che accadono nel mondo stesso. Ogni struttura simbolica, quindi, proprio perché polivalente nel senso suddetto, è esperienza del mondo in quanto strumento conoscitivo ed operativo che l'umanità ha a propria disposizione per superare le ricorrenti crisi dell'esistenza nelle quali il "caos" torna ad insidiare l'organizzazione ordinata dell'universo.

In ogni civiltà umana la principale esperienza di crisi è rappresentata dalla morte, del visibile ed esplosivo cambiamento di stato al quale sono soggetti tutti gli esseri viventi. Il divenire cosa tra le cose, l'incapacità apparscente di fronte al fenomeno degenerativo della morte, richiedono una risposta di senso, un fondamento di valore, una sacralizzazione del fenomeno.

Alcune esperienze di morte della natura portano una promessa di vita: il seme che muore sottoterra risorge più rigoglioso nei frutti che la terra, fecondata dal sole, dall'acqua e dal lavoro, dona agli uomini; la selvaggina uccisa dai cacciatori diviene sangue e nutrimento (quindi vita) per colui che se ne ciba; la Luna che muore nel cielo ogni ventotto giorni torna ad illuminare la volta celeste con regolarità; il sole che perde la sua potenza nei mesi invernali risorge più forte e vigoroso nel periodo estivo. Si tratta di osservazioni banali che sembrano non rivestire alcuna importanza per il problema di fondo: perché l'uomo muore? e cosa c'è dopo le morte?

A differenza di quello che ritengono etnologi ed antropologi che, abbagliati dal mito storicista, evolucionista e naturalista, affermano che sia l'estensione analogica delle regolarità dei cicli naturali a spiegare la sacralizzazione della morte; noi, seguendo storici della religione come Mircea Eliade e etnologi come Gorge Dumézil, riteniamo che sia solo la specifica natura simbolica della coscienza umana a determinare una spiegazione religiosa oltre che della morte anche dei cicli naturali.

di anemone; nel culto di Osiride, i sacerdoti plasmavano il corpo del dio con argilla, nella quale mettevano dei semi che poi germogliavano.

Comuni a tutti i culti dedicati alle divinità fin qui considerate, erano le rappresentazioni sacre degli eventi narrati nelle leggende mitologiche.

Secondo il Frazer tali rappresentazioni erano riti magici per evocare e stimolare il ritorno della Primavera per mezzo dell'imitazione e della simpatia.

Sappiamo per certo che in Grecia la rappresentazione sacra del mito di Demetra e di Persefone; era parte integrante dei misteri Eleusini.

La leggenda narra infatti che poiché Eleusi accolse bene Demetra in cerca di Persefone, in ricordo di ciò la dea vi istituì i misteri. Il rituale aveva il carattere di un culto della fertilità; dopo qualche tempo vi furono associati i culti di Dioniso e Orfeo.

Momento saliente del dramma sacro era il compianto della divinità morta o rapita, seguito poi dalla gioia esaltante per il ritorno o la resurrezione della stessa divinità; il passaggio da uno stato emotivo all'altro era repentino, ed era segnato dal suono delle campane.

che resuscitasse ad ogni primavera ed estate.

Questo mito è di origine fenicia (in fenicio, “Adon” = signore) e si celebrava nel porto di Biblo alla foce del fiume Adone; probabilmente fu importato in Grecia dove mantenne il suo carattere di simbolo della natura che muore e rinasce continuamente

L'analogia tra il mito di Osiride e quello di Persefone è ancora più evidente. Persefone, infatti, figlia di Zeus e Demetra, dea delle messi e dell'agricoltura, fu rapita da Ade, sovrano degli Inferi, mentre raccoglieva crochi e narcisi e trasportata sul suo carro nella sua dimora sotterranea. Demetra, disperata, percorse la terra intera alla ricerca della figlia; scoperta la verità si ritirò in solitudine rendendo il terreno sterile. Allora Zeus mandò Ermete da Ade per far liberare Persefone ed ottenne che lo fosse per otto mesi.

L'apparente infertilità della terra nella stagione invernale veniva spiegata con il trasferimento del potere nelle regioni sotterranee; si parla di trasferimento e non di morte poiché anche nella nuova sede le divinità mantengono il loro carattere di forze di fecondità e potere vegetativo, come indicato dalla loro carica regale. Infatti, in questo caso, la morte non equivale a distruzione, ma esprime soltanto un principio non manifestato che mantiene tuttavia le sue potenzialità.

Allo stesso modo, il seme che apparentemente è rinsecchito e inerte, è in realtà un nucleo di energia, che deve essere seppellito e deve morire, marcendo, per poter germogliare. A conferma di questa tesi sta il fatto che durante i rituali di Adone era vietato mangiare i semi frantumati.

Il retaggio di tali concezioni è presente nell'usanza comune di mangiare a Pasqua delle uova: infatti l'uovo è il simbolo per eccellenza della cellula primordiale, origine della vita.

Riprendendo l'analogia col seme, possiamo constatare che spesso la divinità non risorge fisicamente, risorge nella vegetazione. Adone ad esempio torna ogni primavera sotto forma

È la presenza della divinità (Essere Sacro) che attraverso le proprie vicissitudini (manifestazioni ed occultamenti) rivela la misteriosa unità sacrale tra vita e morte, ed è in tal senso che vanno letti molti miti, tra cui quello di Iside e Osiride.

La versione più completa è quella fornitaci da Plutarco (II secolo d.C.), mentre i primi reperti archeologici dello stesso risalgono al 2750 a.C.

La nascita di Osiride è legata alla stessa fondazione dell'universo; nella mitologia egiziana, infatti, l'origine del mondo è opera del Dio Sole, definito secondo una trilogia di nomi che esprimono simbolicamente i suoi cambiamenti di stato durante la giornata: Khepri, il Sole levante, RÂ, il Sole allo zenith, e Atun, il Sole calante.

L'astro diurno, assunto come simbolo del divino, esprime pienamente il carattere sacralizzante della Luce e del calore. Il chiarore, la limpidezza, la distinzione nitida delle cose così come sono, donano all'uomo quella sicurezza derivante dalla facoltà discriminante di distinguere il potenzialmente pericoloso da ciò che non lo è.

Il giorno è simbolicamente espressione dello stato di vigile consapevolezza mentale della veglia, contrapposta alla insicurezza del sonno e dei sogni, durante i quali l'uomo diviene preda dei suoi fantasmi.

Il caos notturno abitato da fantasmi e ladri si oppone così al cosmo diurno.

Ricordiamo ancora una volta che non è la Luce materiale del Sole fisico a produrre il simbolo, come vorrebbero i naturalisti; al contrario è l'esperienza religiosa della sacralizzazione del mondo a far sì che il Sole diventi simbolo di luce spirituale: infatti il Sole, la Luna e altri simboli ierofanici non sono mai adorati per se stessi ma solo per quello che rivelano di sacro.

L'universo nasce quando la legge, l'ordine, l'organizzazione si sostituiscono al disordine della indifferenziata varietà, questo vale sia per il microcosmo umano sia per il macrocosmo

dell'universo nel suo complesso.

Il mito narra che il Sole vinse e respinse il serpente Apophis (anche Atum) espressione ofide del caos e del disordine.

Dal sole, per *partenogenesi*, sputando o spandendo il proprio seme, nacquero il cielo (Nut) e la terra (Geb).

L'unione dei due creò le principali divinità della religione egiziana: Osiride, Iside, Seth e Nephthys.

Osiride è indicato dal mito come un faraone celebre per il vigore e la giustizia con cui governò l'Egitto. La figura del faraone rivestiva una notevole importanza nella vita spirituale degli Egiziani. Lo si riteneva, per la sua discendenza divina (figlio del Sole), il modello paradigmatico del sacro sul quale si reggeva l'ordine stesso dell'universo. Un antico testo egizio si riferisce al faraone con questi termini: "... è un Dio che ci fa vivere con le sue azioni".

Tutti i suoi atti, i suoi gesti, sono riti, comportamenti prefissati che riattualizzano l'atto creativo primordiale, garantendo con la sua presenza l'ordine ed esorcizzando il caotico disordine.

Gli etnologi hanno ritrovato una simile figura in molte culture primitive dotate di una intensa vita spirituale. Nella tradizione arcaica della civiltà romana il Re era nello stesso tempo "rex" (il reggitore del mondo) e "pontifex" (colui che crea il ponte, fa cioè da tramite tra il terreno e il divino, collegandoli e contribuendo quindi al sacralizzazione del mondo).

Osiride, archetipo del Faraone, con determinazione e coraggio ordina una società, crea una civiltà.

Seth, fratello di Osiride, invidioso della fama e degli onori del fratello, spinto dalla ambizione di governare al suo posto, lo attirò in un tranello e con l'inganno lo uccise.

Iside, sorella e moglie di Osiride riesce con un incantesimo a generare un figlio con il marito morto, a cui dà il nome di Horo.

MORTE E RESURREZIONE NEI MITI AGRARI DI PRIMAVERA

La religione è una evoluzione della magia, e gli atti di culto ad essa legati sono l'espressione dell'esigenza umana di intervenire sull'ambiente circostante tramite azioni di potere capaci di far conoscere e piegare le forze naturali al volere dell'uomo.

Anche per la Primavera, come per gli altri momenti chiave dell'anno solare, esistevano dei riti che avevano la funzione di evocare l'avvento delle nuove forze stagionali ed esorcizzare le valenze contrarie alla stagione appena trascorsa.

Crescita e morte sono i due principi opposti e complementari che reggono tutte le festività dell'anno, ed in particolare modo si esprimono in quelle primaverili.

In questa ottica devono essere considerati i miti di Persefone e Demetra, Adone e Afrodite, Iside e Osiride.

Questi non sono altro che nomi diversi dati a principi di uguale natura da popolazioni diverse. Nelle tre coppie di divinità, assistiamo alla morte dell'elemento maschile (tranne nel caso di Persefone, che è una divinità femminile, e che non muore, ma viene rapita); dopo un periodo variabile, circa due terzi dell'anno, esso risorge oppure assume un'altra forma di vita.

Narra infatti il mito che Adone, adolescente di straordinaria bellezza amato da Afrodite, fu ucciso durante una partita di caccia da un cinghiale, che secondo alcune fonti sarebbe Ares, geloso di Afrodite.

La dea addolorata riuscì ad ottenere da Zeus che il suo amato trascorresse negli inferi soltanto una parte dell'anno e

Seth taglia in più pezzi il corpo del fratello e li disperde per il mondo. Iside, attraverso una serie di avventure, ricompone il corpo. Il fratello omicida riesce a catturare il nipote e a cavargli un occhio. L'intervento del dio Râ consente ad Horo di vincere lo zio, recuperando l'occhio e scendere negli inferi per farne dono ad Osiride che viene così *risvegliato* dal proprio figlio, mentre Seth si trasformerà nella barca che trasporta i morti.

In questo racconto si intrecciano elementi di enorme importanza. Innanzitutto si può notare una sacralizzazione della ciclicità della vita e della morte: Osiride è morto ma è tornato a vivere in una diversa dimensione spirituale, grazie alla quale garantisce la fecondità e la fertilità delle forze vegetali. Esso è identificato con il grano e con l'orzo, fonti principali di nutrimento degli egiziani. Egli, come spirito del grano, ha vinto lo morte ed è risorto ad una nuova vita ricca di energia creatrice.

La nuova esistenza vitale richiede però un ritorno allo stato primordiale, alla pura potenzialità d'essere: deve attraversare il passaggio che divide la vita terrena da quella ultraterrena, passaggio rappresentato dalla morte. In altre parole deve morire al mondo per vivere al di là di questo.

La sacralizzazione, derivante dalla paradigmatica vicenda dei passaggi tra vita e morte della divinità, diviene così sotierologia (annuncio di salvezza) ed escatologia (comprensione del destino ultimo dell'uomo).

A questo riguardo assume una sua positività anche la figura del male, del distruttore per eccellenza, necessario a garantire la dissoluzione delle forme non più adeguate alla esistenza terrena. Il male non può essere distrutto perché esso è parte costitutiva della legge immanente al divenire delle forme viventi.

Le opposizioni sussistono come complementari: ogni aspetto della realtà esiste grazie anche al proprio opposto ed è cono-

scibile in quanto relativo a ciò che non è.

Così la Luce nasce dalle tenebre e le tenebre dalla Luce, il calore dal freddo e il freddo dal caldo, la vita dalla morte e la morte dalla vita, e “sub specie aeternitatis”, il bene dal male, il male dal bene, la coscienza dal noncoscìo e l'inconscìo dalla coscienza, ecc.

Il ruolo di Seth, figura maligna per eccellenza, è quello di spingere Osiride a raggiungere un livello superiore d'essere. La morte segna solo la fine di un certo aggregato, di una certa forma di manifestazione, che, in quanto condizionata, è destinata a dissolversi quando vengano a mancare le condizioni, le cause determinanti la vita stessa. L'essere del morto si ricrea nella pura potenzialità dell'essere.

Riguardo il possibile destino di vivere oltre la morte, il mito mostra la figura determinante di Iside e, soprattutto, di Horo. Osiride non riconosce la natura di coloro che lo circondano: prima della morte appare come passivo, impotente, pur nel potere materiale; dopo la morte egli è in balia degli elementi, smembrato, semplice larva di un'oscurità elementale. Iside ne ricompone il corpo ed Horo gli fa dono del proprio occhio e lo risveglia.

Troviamo in questa simbologia l'espressione più completa del cammino iniziatico: unico strumento che l'uomo ha a disposizione per raggiungere un livello superiore di esistenza. Con gli occhi si vede e la visione è sempre stata sinonimo di conoscenza. Offrire l'occhio significa donare lo strumento per arrivare alla conoscenza.

Lo smembramento è simbolo dello stato di schiavitù alla quale sono soggetti tutti gli uomini spinti dalle proprie passioni, dai propri desideri, dall'instabilità delle immagini mentali. Ricostruire il corpo significa costituire un centro stabile, dotato di forza, volontà e potenza, immobile nel mutamento e nella transitorietà degli impulsi.

Il mito esprime quindi non solo un messaggio di speranza

escatologica e soteriologica, ma indica anche un cammino di conoscenza integrale ed organica per cui si passa da uno stato di torpore, ignoranza, inerzia e passività impotente, a un stato di veglia, di chiarezza mentale, di sapere e di energia derivante dall'integrazione e concentrazione.

Ciò che l'uomo era prima della conquista di questa saggezza (Horo è il maestro, colui che indica il cammino della conoscenza e guida l'individuo nel lungo e difficile itinerario integrativo della personalità) non lo è quando, divenuto un essere integrato, è illuminato, libero e vincitore della morte.

Rinato ad una nuova esistenza non teme la morte e diviene fonte di vita:

«Osiride! sei partito, ma sei tornato;
ti sei addormentato, ma sei stato risvegliato:
moristi, ma di nuovo vivi.»